

INTERVISTA a FRANCO BUFFONI

Da Il Manifesto – Alias, sabato 17 ottobre 2009

A CHE COSA PENSI SE TI CHIAMO ZAMEL? di Roberto Schinardi

Nella nuova collana MarcosUltra di Marcos y Marcos, un innovativo romanzo/saggio sul concetto di omosessualità tra Maghreb e mondo occidentale, ispirato a un ‘omicidio’ avvenuto in Tunisia

È un talento proteiforme, Franco Buffoni. Ordinario di Critica Letteraria e Letterature Compare, traduttore dall’inglese, poeta amato e premiato, prolifico saggista e romanziere, ha pubblicato per Marcos y Marcos, nella nuova collana MarcosUltra che si presenta come “estrema e sovversiva”, un’affascinante creatura ibrida, **Zamel**, riflesso fedele del suo poliedrico autore. Un’opera innovativa, impreziosita in copertina dal dettaglio di un raffinato dipinto di David Dalla Venezia, destinata a diventare un punto di riferimento per la letteratura gay. Tutto nasce da un episodio di cronaca nera ai danni di un gay, un cosiddetto “omicidio”: un neopensionato cinquantenne sgozzato in Tunisia dal ventenne Nabil con cui si intratteneva da parecchi mesi, catturato due giorni dopo grazie a impronte trovate ovunque e al cellulare rubato alla vittima. Ma il vero rapporto raccontato in *Zamel* è quello tra Aldo, l’assassinato, e il trentenne milanese e Edo che, in un riuscito flashback, conosce Aldo quattro mesi prima del delitto e sarà presente al processo, rendendosi conto che è stato proprio l’insulto *Zamel* a scatenare la violenza. Così, intorno a questa suggestiva parola esotica, Buffoni riesce a sviscerare con sorprendente lucidità e completezza il concetto di omosessualità attraverso la storia del movimento gay ma privilegiando il dialogo schietto all’esposizione didattica, per tornare alla radice di tutto e ricordare, nel magnifico capitolo *L’insulto*, che proprio “l’insulto è il primo e più dirompente mezzo di conoscenza che il mondo presenta all’omosessuale”.

Mi ha colpito molto lo stile *intergenere* di *Zamel*: un po’ saggio, un po’ romanzo epistolare, un po’ cronaca giornalistica... Com’è nato?

Questo libro era nato come saggio. Da una decina d’anni volevo scrivere una storia della cultura omosessuale nel mondo occidentale con specifico riferimento all’Italia. Due anni fa è stata assassinata una persona che conoscevo molto bene nella casa tunisina che frequentavo anch’io. Da qui è nata la matrice narrativa e quindi anche il materiale che avevo raccolto è diventato oggetto di dialogo tra i due personaggi e l’ho reso molto più snello, agile e frizzante. Così ha preso forma un romanzo con un forte contenuto saggistico. La classifica dei *Cento lettori dei libri di qualità* mi ha messo al secondo posto dopo Walter Siti e hanno dovuto inventare per noi la categoria *Altre scritture*: anche in questo caso non siamo molto canonici.

«Zamel» in arabo significa «frocio» ma ha un significato più complesso...

Zamel è una parola nobile, viene dal Corano, significava *uomo freddo* ma nel linguaggio corrente e in particolare nel dialetto maghrebino ha assunto il significato volgare di *frocio*. Gli arabi hanno il concetto di omosessuale passivo e non attivo: l'attivo è maschio e può andare anche con le femmine. È l'antica concezione mediterranea arcaica anche pasoliniana. Non dimentichiamo che Pasolini da questo punto di vista non ha segnato un progresso. Pasolini sognava questa sessualità del maschio mediterraneo tendenzialmente bisessuale, con le femmine e gli omosessuali dall'altra parte. Lo schema pasoliniano è quello di Aldo, nel libro. È solo con l'attribuzione a se stessi della parola cosiddetta infamante che questa parola viene ribaltata e si ritorce contro chi la proferisce. È come *camp* in Inghilterra o *queer* negli Stati Uniti o, appunto, *frocio* in Italia. Sono convinto che *Zamel* nel Maghreb diventerà tra qualche anno una parola di battaglia. Anche lì ci sarà un movimento molto forte in questo senso. Sono ottimista sui risultati conclusivi.

Il personaggio del maghrebino gay è doppiamente emblematico di una diversità che non si integra...

È un culture-crash, uno scontro di culture. Il giovane omosessuale maghrebino ventiduenne non può accettare la parola detta in arabo e scatena la violenza. Il turista italiano ricco alla ricerca di questa sessualità non si rende conto che vive con il desiderio rinchiuso nella propria educazione: se sei un maschio e desideri un maschio non puoi che essere una femmina mancata. È il famoso camuffamento proustiano. Proust parla sempre fingendosi eterosessuale, invece con Gide avviene il passaggio e a parlare è un omosessuale.

È estremamente interessante il carteggio tra Aldo e Edo: due diverse concezioni dell'omosessualità. Da un lato, una generazione che vedeva nell'essere gay soprattutto la conquista di una dimensione erotica, e dall'altra una più moderna che mira alla militanza, alla conquista dei diritti, al senso dell'autostima. Ma non pensa che oggi forse è tutto ribaltato, c'è più disinteresse nelle nuove generazioni per l'ideologia, e quindi più affinità col personaggio di Aldo?

Ha ragione. Mi aspettavo da parte dei giovani, anche all'Arcigay e al Mario Mieli, maggiore partecipazione verso parità, dignità, laicità, ossia la lotta per i diritti. Sembra che le nuove generazioni si accontentino molto di quella fase di limbo in cui la giurisdizione italiana li pone, senza occuparsi fino in fondo dei loro diritti. Anche giovani molto intelligenti che hanno letto questo libro ammettono: «Sì è vero sono come Edo, la penso come Edo ma dentro di me ogni tanto c'è anche Aldo e mi comporto di conseguenza». Noi, dieci anni fa non l'avremmo detto, dovevamo essere Edo e lottare per i diritti. In questi giovani, soprattutto ventenni, c'è questo ritorno al desiderio: lo scontro è tra due concezioni dell'omosessualità, una tradizionale, che prevede la conquista del maschio, e quindi "dell'etero", e una decisamente moderna. Aldo è frocio, Edo è gay. Mi ha colpito, in questo caso non negativamente, il target del libro: mi aspettavo interesse dal mondo gay, lo ricevo dai maschi etero e dalle donne.

Forse nelle nuove generazioni di gay manca un po' quella speranza che manca anche ad Aldo, non c'è più quel senso di militanza che il mondo gay aveva coltivato per anni?

Il ventenne di oggi trova anche maggiore comprensione in famiglia. I genitori quarantenni non hanno esplosioni di violenza e le espulsioni dal nucleo familiare del figlio o della figlia, soprattutto

nelle grandi città, sono rare. Ormai è abbastanza tollerata se non acquisita l'idea che il figlio o la figlia possano anche essere gay. Ma l'omosessualità diventa normale quando è normata.

Ma non è anche un problema di trasmissione culturale? Come è riportato in Zamel, “la comunità gay si riproduce culturalmente” ma c'è ancora lo stimolo a trasmettere il patrimonio culturale della comunità glbt?

I mezzi con cui trasmetterla li abbiamo: i libri, i circoli, le associazioni. Lo facciamo da decenni e sempre di più ma tocchiamo una fascia di popolazione limitata. Se parliamo dei grandi numeri occorrono i media generalisti da cui noi siamo esclusi: non possiamo pensare che Platinette e Malgioglio esprimano il mondo gay. Esprimono la vecchia visione del femminiello o del travestito che c'è sempre stata nella tradizione italiana. Il messaggio che giunge ai giovani più sprovveduti, spesso di provincia, non è quello della militanza. Dico sempre che occorre un gay nel consiglio d'amministrazione della Rai. Invece di checche velate ci dovrebbero essere persone consapevoli che una lobby omosessuale sana e culturalmente impegnata, come è successo in Inghilterra, può portare davvero anche la televisione generalista a parlare di questi temi senza clichés.

Quali testi di letteratura gay consiglierebbe a un giovane di oggi?

Non posso non dire la Recherche, l'opera di Gide, Il ritratto di Dorian Gray. Gli consiglierei di leggere Whitman e quegli autori che in vari contesti culturali hanno portato alla nascita del movimento gay.

Secondo lei quali sono le responsabilità culturali e sociali del movimento glbt? Nel movimento glbt italiano non si vede «il camerado che marcia all'unisono» di un bellissimo passo di Whitman, questa forza di unificare le esigenze nella battaglia dei diritti...

Non darei particolari responsabilità al movimento gay, sono normali questioni che si presentano quando il movimento è molto variegato e ci sono varie correnti. Bisogna mirare molto in alto: la parità, il matrimonio, quello che è avvenuto in Spagna. Non tanto per poterne fruire ma per normare la situazione e combattere l'omofobia che negli adolescenti ha superato il livello di guardia.